



presenza di Teodorico o di Dante o di Cecco Angiolieri. Maliziose ballate o grintose stanze (bravissimi e mai abbastanza elogiati gli artisti del "Canzoniere Piceno") ammorbidivano l'aria pungente di una notte collinare mossa da quel vento che spira dal Castellano e di cui Dante stesso ci parla (Purgatorio,

canto 3°); ma non erano loro, le laudi o le canzoni, a dare impronta all'ambiente quanto piuttosto quest'ultimo a evocarle come strettamente necessarie.

Nella prima piazzetta guizzavano i bagliori di grossi bracieri mentre donne e uomini in costume d'epoca, capitanati da Mario Vitelli, s'affaccendavano a cuoc-

re i cibi che, trasportati su guantiere - portantine a quattro braccia, venivano poi serviti da dame e paggi ai commensali seduti lungo tavoli appositamente allestiti. Ed è proprio nella cura dei particolari che s'è visto l'intelligente ritmo con cui si sono mossi i componenti del comitato organizzatore. Pur avendo "improvvisato" il tutto in meno di un mese, l'iniziativa s'è avvalsa di menti incandescenti per fantasia, estro, buon gusto. I boschi circostanti hanno fornito tronchi e tronchetti per allestire tavolate e panche; il sidro, spillato dalle botti di una ricostruita "hostaria" riempiva i boccali che, unitamente alle ciotole di ceramica (opera di Cinelli) e ai cucchiaini di legno, sono stati poi regalati, con azzecatissimo gesto di cortesia, agli intervenuti (tra i quali spiccava il sindaco Cataldi, sempre attento e interessato a iniziative del genere).

Il menu? fagioli con le ortiche, montone alla brace, maiale alla mela, salsicce al lardo, castrato pepato. E vorrei tanto conoscere quel commensale che non ha avvertito l'impulso, tra un pezzo di cosciotto portato alla bocca con le mani e un sorso di vino della Regina versato da bottiglie etichettate, di ripetere a se stesso i famosissimi versi del "bibit ille, bibit illa, bibit servus cum ancilla". Veniva quasi spontaneo rivolgersi al vicino